

In bilico (e non trattasi di autotrasportatore)(estratto)
di Massimiliano Levrangi

Ci sono cuori che dormono e cuori insonni. Il mio era catatonico. Sostenevo che un ostinato controllo delle emozioni fosse l'unica via di scampo, l'unica scappatoia a questo mondo. Non so se lo penso ancora, ma questo è un dettaglio che non merita digressione alcuna.

Ho ventuno anni. Ventuno anni e sei mesi per l'esattezza. 22 novembre 1991. Sono su e giù le 23:30 e una brezza gelida mi incide lo sguardo.

Ma facciamo un passo indietro, un passo lungo tre anni.

Settembre 1988.

Avevo diciotto anni quando conobbi Marco tra i banchi di scuola.

Frequentavamo entrambi la quinta classe del liceo scientifico, scuola che avevo scelto per la preparazione matematica che mi sarebbe servita per l'università. Ingegneria, questa la facoltà che mi aspettava l'anno successivo, ma senza crederci troppo.

Marco, pur provenendo da un altro istituto, si era ben integrato con la classe. Aveva un carattere affabile e una grande dote: sapeva ascoltare.

Era da poco iniziato l'anno scolastico.

Ricordo che fu in un'accesa discussione sul senso dei sentimenti, e dell'amore in particolare, che cominciai ad interessarmi a lui.